

Sport e rispetto in un romanzo biaschese

Nicola Bignasca ha scelto le vie di Biasca per ambientare il suo romanzo d'esordio. 'L'arbitro Arcobaleno' è un'intrigante storia dove i valori dello sport si intrecciano e danno spazio al delicato tema dell'omosessualità



Nicola Bignasca è il responsabile della comunicazione al Centro sportivo nazionale di Tenero. Foto Pablo Gianinazzi /Ti-Press

Nicola Bignasca nasce a Biasca nel 1966 e vi cresce con la famiglia pure originaria della regione (madre biaschese e padre di Lodrino). Sin dalla nascita nutre un particolare affetto per questo borgo e i suoi pittoreschi luoghi caratteristici. Appassionato di sport, decide molto presto di farne la sua professione. Al termine del Liceo si iscrive all'Università di Berna dove si laurea in scienze motorie e psicopedagogia. Dopo una lunga esperienza da redattore per la rivista della Scuola federale dello sport di Macolin, Nicola torna in Ticino al Centro sportivo nazionale della gioventù di Tenero come responsabile della comunicazione. In *L'arbitro Arcobaleno* Nicola riprende le sue origini, le sue passioni e le sue esperienze professionali come intreccio di una coinvolgente trama che dà spazio a temi sensibili e d'attualità: il machismo e l'omofobia.

Nicola, partiamo dunque da questa particolare ambientazione. Come mai hai scelto Biasca come sfondo del tuo romanzo?

La storia si sviluppa attorno a un tema molto delicato e complesso, ho voluto alleggerire la narrazione scegliendo luoghi famigliari. La scelta è ricaduta su Biasca perché qui sono nato e cresciuto. Immaginare i personaggi in posti dove io ho vissuto è stato d'aiuto nel rendere le vicende più autentiche e intime.

Di Biasca serbo ricordi stupendi che ho cercato di trasmettere nel libro: la Scuola elementare Bosciorina, il Ginnasio, il vecchio campo di calcio al Boschetto. Il Vallone era la mia seconda casa, conosco la pista d'atletica



Il libro

Andrea Barbuti è un giovane arbitro di calcio. Rigoroso e intransigente ai limiti dell'arroganza, reprime il gioco duro e il linguaggio offensivo a suon di cartellini rossi. Invitato ad arbitrare la sua ex squadra, ritrova a otto anni di distanza l'allenatore che, con metodi denigratori impregnati di machismo, ha cercato di trasformarlo in un 'vero maschio' e di allontanarlo dalle tentazioni di una relazione omosessuale. Con l'aiuto degli amici d'infanzia, Andrea chiarisce la dinamica del grave infortunio che lo costrinse al ritiro dal calcio giocato e, grazie a un'arte marziale, sperimenta una nuova via per promuovere i valori dello sport.

L'arbitro Arcobaleno è un'intrigante storia che coinvolge i lettori pagina dopo pagina, e lo fa attraverso le parole espresse in modo diretto dai suoi protagonisti. Una vicenda toccante che si svolge a casa nostra, Biasca, quasi a ricordarci che l'unica distanza ancora da superare per accettare l'omosessualità siamo noi e la nostra mentalità. L'autore, Nicola Bignasca, sceglie lo sport come terreno per affrontare la tematica.

Il romanzo verrà presentato in incontri aperti al pubblico.

Sabato 24 settembre, alle 11 nella sala del Consiglio Comunale a Bellinzona. Ospiti dell'incontro: Massimo Busacca (capo arbitri Fifa) e Andrea Fazioli (scrittore).

Venerdì 21 ottobre, alle 20 alla Bibliomedica a Biasca. Ospiti della serata: Lucio Bizzini (psicologo, ex nazionale svizzero di calcio, biaschese), Daniele Dell'Agnola (docente e scrittore).

Per approfondimenti: www.nicolabignasca.ch

Copertina libro: Grafica: Maurizio Sciarini / Foto: Gabriele Putzu/Ti-Press

come le mie tasche. Alcune scene sono ambientate in una falegnameria situata accanto alla cascata di Santa Petronilla. Esisteva veramente: era la carpenteria di mio padre. Lo dico in tutta sincerità: Biasca è un luogo unico, perfetto per un romanzo, perché ricco di contrasti e di persone autentiche. Ho provato un piacere profondo nel calarmi nelle descrizioni.

Anche gli altri luoghi che fanno da cornice al racconto appartengono alla mia biografia. A Berna ho vissuto vent'anni, a Bellinzona risiedo tuttora con mia moglie e i nostri due figli. E poi non poteva mancare una scena ambientata al Centro Sportivo di Tenero.

La tua posizione al Centro Sportivo di Tenero ti permette un'osservazione ravvicinata dei giovani e dello sport. Quali stimoli ti hanno portato a scrivere un romanzo?

I giovani, come pure la società, sono più aperti e tolleranti nei confronti delle differenze di razza, religione e orientamento sessuale. Questa attitudine si riflette positivamente nello sport e nel calcio, a cui dedico una parte importante in *L'arbitro Arcobaleno*. Ho invece il timore che la mia generazione, dai cinquanta in su, viva lo sport ancora come prova di machismo. I simboli della virilità come la ruvidezza dei modi, la volgarità del linguaggio, l'atteggiamento di superiorità rispetto al sesso femminile, sono troppo presenti nel nostro modo di intendere lo sport. Con questo libro voglio suggerire una nuova prospettiva e mostrare le sue potenzialità per la crescita dei giovani e lo sviluppo dei valori nello sport. Un secondo

stimolo è il desiderio di investigare su una relazione particolarmente intrigante, quella tra allenatore e atleta. È un rapporto intenso, esclusivo, che si distingue da altre relazioni tra adulto e giovane perché si sviluppa in un contesto – lo sport – che sottostà a regole proprie e a consuetudini ritualizzate nel tempo e che ritrova nell'agonismo un motore formidabile, non sempre facile da domare.

Come mai un libro sull'omosessualità nello sport?

Nello sport si può parlare di molti temi con i ragazzi: di doping, di razzismo, di sessualità ma non di omosessualità. Purtroppo rimane ancora un tabù e se ne parla troppo poco. A volte capita addirittura che allenatori e ragazzi facciano leva sullo spauracchio del maschio poco virile e poco aggressivo per stimolare le prestazioni. È un atteggiamento prima di tutto irrispettoso che di certo non aiuta chi cerca il coraggio di dichiararsi omosessuale. In secondo luogo è insensato perché l'orientamento sessuale non incide sulle prestazioni sportive.

Mi piacerebbe dare un contributo al rispetto delle diversità e all'integrazione di ogni ragazzo nello sport, indipendente dall'origine sociale e geografica, dalla religione e dall'orientamento sessuale. Nel racconto ciò non avviene, anzi, viene frenato persino dai 'grandi' come genitori e allenatori. È importante per il giovane sportivo vittima di bullismo di ogni genere poter identificare figure di sostegno e protezione fra i suoi pari.

In campo con i giocatori scende anche l'allenatore. Secondo te, quali tratti caratterizzano un buon allenatore?

È un allenatore che, oltre alle competenze tecniche, dispone di spiccate doti comunicative. È una persona che sa ascoltare, si dimostra flessibile, sa gestire le situazioni di conflitto, riesce a coinvolgere i ragazzi come parte attiva del gruppo. L'allenatore capace è quello che ha nella testa un programma ma si regola in base al gruppo. Un buon allenatore adotta una leadership responsabile: egli ha la pazienza di aspettare che l'atleta faccia ciò che deve fare senza affanno. È una guida che osa imparare ad ammorbidirsi. Questa è una qualità rara, difficile da acquisire, perché dà la sensazione di perdere il controllo. L'allenatore e l'atleta vincono e perdono assieme. In caso di insuccesso, l'allenatore deve saper dare dignità alle emozioni negative. Deve dire semplicemente: 'racconta'. Deve ascoltare e poi dire: 'può succedere'. L'atleta è rassicurato dal fatto che l'allenatore è tranquillo. Gli allenatori troppo rigidi e severi ottengono buoni risultati solo sul corto termine, ma alla lunga spingono i giovani ad abbandonare l'attività sportiva.

A Santa Petronilla

Tra i bott e i dó a faghi na spässigiada a Santa Pitronilla, lim lam, bel bel sott ai chiestegn, sù e sgiù per quella strada ch'a passa vii ä preü dä tücc i chiepell.

Fo là gh'è ol pont ad sass, ra Froda e i pozzoi, rä gesòra, ol piazzal, do o tre bänchiètt, ma as pò sàtass anghia sorint ai baloi, in riva al rì, soi piott o so'm quai mürètt.

A vaghi là dä preü a 'na bänchièta a pondi rä mületà, pee am sèti sgiù. A pòss piü cor 'me 'm bott, 'mè na iorèta i montagn sem sgià'd vardai ad zora sù.

A'gh daghi n'ogiada in gir: cà sora cà ra campagna l'è imprendüda daromai tra l'autostrada e 'l päis ad scia e ad là, préi an gh'è rä mità dal Boscon al Mai.

Provi a cataa foo ra Monda e 'l camp dri pom: gnaa r'intressegna: i ä facc cà anghia ilé, indè ch'a mitèvom sgiù ol formänton, ol svincol dr'autostrada ädèss a gh'è.

Indè ch'i giügava al foftäl sgiù al Boschett a passa r'Altransit e r'autostrada, treni e machin ch'a passa vii dirett chissà s'as pò fagh faa 'na quai färmada?

Düi bécc int pel Gotard i voressa faa, ailora si ch'a särèssom bè scia béi, per fiadaa fign sù in Piänsgera dovremm naa divolt üm tech püssèe in sù: al Pian di Ücéi.

No 's pò mighia färrmaa ol progress!?! Ma tanci agn fà dri carri armati rä pista i r'a zäntàda e néss tärègn, sem nüi ch'a gh'a dacc là a quii dr'Altransit e dä r'autostrada.

Santa Pitronilla insci a mo rästò 'mè ch'l'èra üm bott: cor ra Froda e séi pozzoi. Coma ier in dr'acqua is divertiss amo i fiéi, i fioi, sgent vécc e magatoi.

Per tanci agn ra Froda la sarà mo ilé cor séi cascat, ra Frodalonga e i pozzoi, col pont indè ch'a passò i soldat a pè ch'i nava sù in dro castel dai müraioi.

Fign che üm di, ai biadigh i'gh cüntarà pee sù dä fign che cor rä plaistèscion i giügava, dri béi temp ch'è gh'sarà daromai piü e cor üm telefonign is parlava.

Boscon, Mai, Monda, Boschett	Nomi di località biaschesi, un tempo destinati all'agricoltura, ora edificati o occupati da vie di comunicazione.
Piänsgera	Monte a est di Biasca a ca. 1'500 m.
Pian di Ücéi	Pianoro sopra Piänsgera.

A Santa Petronilla

Ogni tanto faccio una passeggiata a Santa Petronilla, lemme lemme, bel bello sotto ai castagni, su e giù per quella strada che passa vicino a tutte le cappelle.

Là c'è il ponte di sasso, la Froda e i pozzoi, la chiesuola, il piazzale, due o tre panchine, ma ci si può sedere anche sui sassi, ai bordi del riale, sotto le pareti o su qualche muretto.

Vado vicino a una panchina, appoggio il bastone e mi siedo. Non posso più correre come una capretta, le montagne son costretto di guardarle dal basso.

Do un'occhiata attorno: case su case, la campagna è costretta ormai tra l'autostrada e il paese d'ambo i lati, prati ce ne sono la metà dal Boscon al Maglio.

Provo a individuare la Monda e il campo delle patate: neanche l'ombra; hanno fatto case anche lì, dove seminavamo il granoturco lo svincolo autostradale adesso c'è.

Dove si giocava al calcio, al Boschetto passa l'Altransit e l'autostrada, treni e macchine che passan via dirett chissà se si può ottenere una fermata?

Due buchi nel Gottardo vorrebbero fare, allora saremmo ben sistemati, per respirare fino in Piänsgera dovremo andare o alle volte un po' più insù: al Piano degli Uccelli.

Non si può fermare il progresso!?! Ma tanti anni fa la pista dei carri armati l'hanno allontanata e il nostro terreno, siamo noi che l'abbiamo dato all'Altransit e all'autostrada.

Santa Petronilla così è rimasta com'era una volta: con la Froda e i suoi pozzoi. Come ieri nell'acqua ci si diverte ancora i ragazzi, le ragazze, anziani e giovanotti.

Per tanti anni la Froda sarà ancora lì con le sue cascate, la Frodalonga e i suoi pozzoi, col ponte dove passarono soldati a piedi che salivano al castello dai muraglioni.

Finché un giorno agli abiatici racconteranno di quando con la playstation si giocava, dei bei tempi che ormai non ci saranno più e con un telefonino ci si parlava.